

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 7 Aprile 2003 - s. G.B.la Salle - Anno XI° - n. 195 -

**TU NON UCCIDERE
MOLTO FILO NIENTE ANTI
BOLLETTINO DELLA GUERRA**

P. Mazzolari
M. Milazzo
G. Chiaffarino
g.c.

Lavori in corso

UN AFFARE DEL DIAVOLO

Cose di chiese

DAL CONSIGLIO DELLE CHIESE CRISTIANE DI MILANO

Segni di speranza

u.b.

SE SIETE FIGLI DI ABRAMO FATE LE OPERE DI ABRAMO
QUANDO MOSÈ SCESE DAL MONTE SINAI

Schede per leggere

DE GASPERI VERSO LA STRETTA FINALE

u.b.

UNA STORIA DELLA SICILIA CONTESA

m.m.

PER RITROVARE CORAGGIO E FIDUCIA

u.b.

La cartella dei pretesti - Appuntamenti

TU NON UCCIDERE

Cristianamente e logicamente la guerra non si regge. Cristianamente, perché Dio ha comandato: "Tu non uccidere" (e "Tu non uccidere", per quanto ci si arzigogoli sopra, vuoi dire: "Tu non uccidere"); e per di più si uccidono fratelli, figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo; sì che l'uccisione dell'uomo è a un tempo omicidio perché uccide l'uomo; suicidio perché svena quel corpo sociale, se non pure quel corpo mistico, di cui l'uccisore stesso è parte; e deicidio perché uccide con una sorta di "esecuzione in effigie" l'immagine e la somiglianza di Dio, l'equivalenza del sangue di Cristo, la partecipazione, per la grazia, della divinità.

L'antica profezia, che prepara il Vangelo, raccoglie e potenzia un'ansia di pace. Il più puro messianismo ebraico, come quello ellenico di Teocrito e quello romano di Virgilio, preannunzia un ordine nuovo in cui regneranno giustizia e pace per tutti e ci sarà pane per i poveri.

"Opus justitiae pax!". Così realisticamente la pace è vista dal profeta Isaia (32, 17), non come un sogno narcissico, ma come un prodotto della giustizia. Il Messia sarà il pacificatore, colui che sopprimerà il muro di divisione tra il popolo eletto e i popoli reprobri, il riconciliatore. "E sarà chiamato col nome di principe della pace: il suo impero crescerà. e la pace non avrà più fine" (9, 6).

E Michea precisa: "Egli sarà arbitro tra molti popoli, e imporrà leggi a potenti e remote nazioni. E trasformeranno le loro zappe in vomeri, e le loro aste in zappe; e non impugneranno più, popolo contro popolo, le armi, e non si addestreranno più a maneggiare le armi" (4, 3).

Con questa visione e con queste aspirazioni, i profeti chiedono al Signore: "Disperdi le nazioni che vogliono la guerra" (salmo 67,31).

E Cristo venne: e sulla sua culla, nella notte dei tempi, gli angeli cantarono: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini". Quel che è la gloria per Dio in cielo, è la pace per gli uomini in terra: la pace è la gloria degli uomini; la gloria è la pace di Dio.

"Cristo è la nostra pace...", venuto "a recare il buon annunzio di pace", dice san Paolo ai romani, gente di guerra. La sua rivoluzione è la scoperta del fratello, fatta con la carità; e frutto della carità è la pace. La sua legge è il perdono: e il perdono tronca gli impulsi di guerra. La guerra denuncia, in chi la promuove, un ateismo effettivo, una ribellione di Dio.

Una delle beatitudini evangeliche suona: "Beati i pacifici, perché saranno chiamati fi-

gli di Dio". I pacifici sono i fattori di pace: ch  la pace si fa, si produce. Il cristiano   un produttore di pace, che ricostruisce indefinitamente nel tessuto dei secoli: e cio  ricostituisce senza tregua la vita, facendo "guerra alla guerra" come dice Pio XII, per combattere il suo, nemico, che   la morte. I fattori di pace saranno figli di Dio. I fattori di guerra saranno figli di Satana, che le Scritture chiamano "omicida".

Dove vale il Vangelo, regna la pace, negli individui e nelle nazioni; dove si scatena la guerra, il Vangelo   violato, anche se teologi pavidi o ingenui o prezzolati, abbiano sfigurato talora le parole di Cristo per legittimare il carnaio.

don Primo Mazzolari

da «Tu non uccidere» ed. La Locusta

In questi momenti drammatici volevamo cercare per la nostra riflessione una parola lontana dalle attuali contingenze. L'abbiamo trovata in queste pagine ormai di cinquant'anni fa e le riproponiamo per il senso forte che ebbero per tanti di noi, allora, ma anche per il significato che continuano ad avere in questo tormentato oggi.

Solo qualche trascurabile granello, qua e l , ci dice che il tempo   passato -era il 1952- da quegli anni tra la fine della guerra "calda" e l'inizio di quella "fredda".

Cos  oggi ancora siamo di fronte all'impegno del tu non uccidere. Oggi abbiamo solo subito una parziale sconfitta nella lotta che deve essere di tutti e di sempre - anche con noi stessi - per quel tanto di pace che qui e ora   possibile, in attesa di quella definitiva. Instancabili continuiamo a sperare (ndr).

MOLTO FILO NIENTE ANTI

Non avevo ancora quattro anni nell'aprile del '45 e della guerra conservo solo qualche immagine isolata, soprattutto qualche rumore – l'urlo della sirena, il rombo degli aerei – che ancora talvolta ritornano in sogno, quando il sonno   agitato. Il primo impatto con l'America fu un gigante nero che mi prese in braccio e mi regal  la cioccolata. Non credo lo considerassi un liberatore, non sapevo di essere oppressa da una dittatura: la guerra, soprattutto la guerra civile, mi era passata intorno grazie a Dio senza toccarmi. Ma certo la cioccolata mi piacque.

In seguito, gli anni in cui comincia a formarsi la coscienza e si aprono gli occhi sul mondo, li trascorsi nell'altra Italia, quella che non aveva conosciuto la Resistenza. Bevevo tutta la carta stampata che mi capitava a tiro e ascoltavo con curiosit  avida i racconti dei vecchi. Cos  sentii parlare di sbarco e di invasione, di esercito occupante, delle atrocit  commesse dagli Inglesi, di vinti e vincitori, dell'umiliazione di un Paese sconfitto.

Quando tornai a Milano scoprii che quelli che per anni avevo sentito chiamare "invasori" erano invece i "liberatori".

Un esercito che invade un Paese   sempre un esercito che invade un Paese. Anche se   animato dalle migliori intenzioni del mondo, anche se   espressione di un popolo democratico e generoso. Prima di essere un buon gigante nero con le tasche piene di cioccolata, un esercito   un esercito. Per essere considerato liberatore deve poter contare su un desiderio, sia pure iniziale, minoritario, confuso, di libert . Altrimenti trover  solo resistenza. Ben se ne accorse Mos , che dovette faticare quarant'anni con un popolo riottoso che rimpiangeva le pignatte di carne d'Egitto.

Leggo con angoscia sui volti dei giovani americani prigionieri, pi  che paura e sofferenza, una delusione cocente: si sono improvvisamente scoperti invasori, senza averlo voluto, senza averlo saputo.

E mi sento profondamente filo-americana. Amica di questi ragazzi che forse, come il mio gigante nero, portavano la cioccolata ai bambini, ma non sapevano che i bambini, e gli adulti, che hanno provato l'embargo e le bombe, non si fidano della loro cioccolata. Non sapevano che chi vive per decenni sotto una dittatura, e non   scappato n    stato ucciso, non   pi  in grado di riconoscere la libert , non sa pagare per conquistarsela. Chi vive nel proprio Paese, anche se ci vive male, d'istinto lo difende con le unghie e coi denti. Ben altri metodi si sarebbero dovuti impiegare, un'azione lunga, paziente, difficile, se si voleva davvero portare libert  e democrazia.

E sento tanta rabbia verso la cricca sovranazionale di potenti che ha cercato di ingannare noi, e ha ingannato le migliaia di uomini – e donne – che sono ora impantanati nel deserto a combattere una guerra sbagliata. Come i nostri alpini in Russia, che forse, chiss , pensavano anche di liberare i russi dal comunismo.

Maisa Milazzo

BOLLETTINO DELLA GUERRA

20 marzo - **LA GUERRA MODERNA**, chirurgica ed elettronica. Una cosa veloce, qualche settimana. Ora che è incominciata davvero, Giorgio W. mette le mani avanti: *non sarà tanto breve...*

Mai così tanta gente contro. Mai così tanti in tutto il mondo e ognuno che si oppone come può. La mia piccola Margherita lo fa a suo modo: piange.

TRENTA PAESI PER LA GUERRA - E chi dice che gli Usa sono soli (con gli inglesi) in questa guerra? C'è una bella coalizione addirittura di trenta paesi, parola di Colin Powell. Dell'Italia sappiamo, ma il resto chi l'ha visto? Eccoli (tra gli altri): Afghanistan, Albania, Azerbaigian, Colombia, Eritrea, Estonia, Etiopia, Georgia, Lettonia, Lituania, Macedonia, Nicaragua, Uzbekistan. Senza offesa... siamo in buona compagnia. Ma c'è di più...

PIÙ QUINDICI INNOMINATI - Non era mai successo fino ad oggi. Meglio virgolettare, perché è incredibile: «Vi sono poi altre quindici nazioni che per un motivo o per l'altro (?) non desiderano essere indicate tra coloro che appoggiano la coalizione» C.Powell 19.3.2003.- È aperta la caccia ai quindici: *ricchi premi a chi li scopre...*

21 marzo - **CONTRO QUESTA GUERRA** l'82% degli italiani. Lo dice un sondaggio Cirm commissionato e pubblicato da *il Foglio*. Ci possiamo fidare!

Invece per capire davvero che cosa fa l'Italia è meglio trascurare le dichiarazioni del governo e ascoltare gli americani, che hanno detto da subito come stavano le cose e ora lo hanno ribadito. Gli italiani sono contro la guerra - con percentuale bulgara, come si è visto - il governo Berlusconi ha preso certo degli impegni e ora non sa come fare...

22 marzo - **IL DOPO GUERRA È GIÀ COMINCIATO** - La guerra è scoppiata ieri e siamo già al dopo? Sì, ci fanno precipitare in quel *pasticcio* i turchi che rifiutano i dollari, consentono il sorvolo, ma soprattutto non permettono il passaggio delle truppe Usa. Un malaccorto politico turco ha ammesso: abbiamo già 75.000 uomini in Irak e ne manderemo altri 150.000.- Proprio quello che gli americani non volevano. I generali Usa fanno buon viso a cattivo gioco: tutto bene, non è successo niente, normale avvicendamento! I generali turchi annuiscono. I turchi contro gli irakeni, un'invasione dal nord? Ma naturalmente no, contro i curdi. Quando saranno liberati gli iracheni, chi libererà i curdi dai turchi? Speriamo solo che l'Unione non ammetta troppo facilmente e senza condizioni la Turchia in Europa.

VIETATO L'USO DELLA BANDIERA USA - Differenze tra la guerra di conquista e quella di liberazione. Nel caso dell'Iraq sono... enormi. Quando si conquista una località i conquistatori issano la loro bandiera (ricordate Iwo Jima?). Nel caso che ci occupa: contrordine! I conquistatori devono piantare la bandiera dei conquistati! Un marine, che aveva issato le stelle e strisce, e anche la bandiera (forse)del suo corpo, ha dovuto rapidamente ammainarle e issare quella irachena. Le due foto hanno fatto il giro del mondo...

MA GLI IRACHENI NON SONO FELICI di essere liberati. Ancorché sciiti, forse ricordano il '91. I più anziani addirittura gli otto anni di guerra contro l'Iran. Prendono i soccorsi, l'acqua e poi inneggiano a Saddam... Una giornalista inglese a un giovane iracheno appena *liberato* chiede espressamente un parere su Saddam: «Io di questo non parlo» e se la fila.

23 marzo - **DIVISI IN PIAZZA** - A Roma due manifestazioni per la pace. Anche a leggere generosamente la stampa di oggi non si riesce a capire veramente il perché e il per (colpa di) chi. Meraviglia la forte lamentela de *il Riformista*, il giornale nato proprio per dividere (la sinistra).

PACIFISTI E VETRINE - Milano - Possibile che non si possa evitare lo sfascio e isolare i "casseurs" Pochi - per fortuna - ma sempre troppi e troppo attivi. Credo che, come per gli imbrattatori di muri e carrozze Atm, se ne conosca il nome e l'indirizzo. Forse volendo...

25 marzo - **E SE LE ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA**, che non erano state trovate dagli ispettori dell'Onu, non sono state trovate nemmeno dalle *bombe intelligenti* e -finora- neanche dai marine anglo americani, se non si dovessero trovare affatto Bush, ma anche i Belpietro, Feltri, Ferrara, non dovrebbero forse spiegarci per quale ragione è stata iniziata questa guerra ?

27 marzo - **È STATO DETTO CHE LA GUERRA** è un affare troppo serio per lasciarla fare ai militari. Le recenti vicende fanno dire che è talmente serio che non può essere lasciato in mano neanche ai politici. Non viene forse il sospetto che la guerra, le guerre, non

bisogna più lasciarle fare proprio a nessuno?

29 marzo - **L'UNICA REALTÀ CHE CRESCE IN QUESTI GIORNI** è la lista dei morti -di tutti i morti- uomini, donne, bambini, e anche soldati. E dei feriti, dei mutilati.

L'idea oggi è che i tempi si allungheranno -forse anche molto. Che cosa potrebbe succedere quando si moltiplicassero i nomi negli elenchi e gli americani -con quell'armamentario sofisticatissimo ma ingombrante- si dovessero trovare nel deserto con 40 e 50 gradi ?

1° aprile - **ESCALATION** - Questa *brutta parola*, di moda all'epoca del Vietnam, ritorna sinistramente a circolare. Si è detto delle conseguenze possibili di questa sciagurata avventura: l'effetto domino. Ebbene gli Usa elencano gli stati canaglia dell'area: la Siria, l'Iran. Che siano immaginabili tappe? Il re di Giordania si dichiara contro l'aggressione e a fianco dell'Iraq...

Giorgio Chiaffarino

Lavori in corso

UN AFFARE DEL DIAVOLO

Ricognizione sulle accuse per le malefatte dell'unico diavolo che oggi conta: Saddam. Basta farci caso: si tratta solo di affermazioni di parte senza il conforto di nessuna prova. Dopo tanti mesi di contrasti almeno qualche elemento avrebbe dovuto pur saltar fuori. Invece niente: se non fossimo nel pieno di una tragedia verrebbe da ricordare lo slogan di un lassativo di qualche anno fa: *basta la parola!* Ci si domanda che cosa è successo a quella stampa che aveva avuto persino il coraggio di mandare a casa un presidente!

Una delle ultime affermazioni è piuttosto interessante: Saddam Hussein ha comprato delle divise Usa (ma anche inglesi) per vestire i suoi uomini e così poter incolpare i marine di atrocità e rappresaglie per l'uso di armi chimiche e biologiche contro gli iracheni ostili al regime. Chi l'ha detto? Tale Jim Wilkinson che sarebbe il direttore delle comunicazioni strategiche del comando centrale Usa di Tampa in Florida. E la fonte? Non è il caso di sottileggiare: basta la parola! Anzi in un comunicato il Pentagono addirittura scrive: «Secondo notizie attendibili queste attività [di annientamento degli iracheni ostili] sono state pianificate e il qualche caso possono (?) essere già cominciate». Malgrado il dubitativo, è evidente che le ragioni per un attacco all'Irak bastavano e avanzavano...

Ma di fronte a questa certa incertezza, qualche malfidente è arrivato a pensare che - al contrario - quella delle divise sia una mossa molto opportuna per mettere le mani avanti e domani magari rovesciare sul *diavolo Saddam* e i suoi *fedayin* le responsabilità nell'eventualità - Vietnam docet - che qualche operazione vada storta...

g.c.

Cose di chiese

DAL CONSIGLIO DELLE CHIESE CRISTIANE DI MILANO

un messaggio

«L'assemblea del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano ha espresso unanime consenso ai molteplici appelli per la pace formulati dalle nostre Chiese e dagli organismi ecumenici. Unendoci alle voci che con coraggio e coerenza hanno saputo dire "no" alla guerra, a questa guerra contro il popolo irakeno, desideriamo innanzi tutto richiamare ai cristiani il senso dell'intercessione e offrire parole con cui invocare Dio oggi.

Spesso la nostra intercessione si limita ad articolare davanti a Dio una richiesta di bene e di pace a favore di qualcuno che ci sta a cuore. Intercedere invece comporta anche la disponibilità a mettersi nel mezzo di un conflitto tra due soggetti, persone o popoli, cercando di tenere una mano sulla spalla dell'uno e una su quella dell'altro, a costo di pagare le conseguenze di questa difficile e scomoda posizione.

Senza porre mai sullo stesso piano giusti e ingiusti, assassini e vittime, il cristiano, nella sequela del Signore, non rifiuta né giudica nessuno: è sempre solidale con ogni persona umana. Gesù, infatti, morendo non maledice chi lo crocifigge, ma su di lui invoca il perdono di Dio: questa è la vera intercessione.

La nostra preghiera per la pace avrà efficacia quando nascerà in cuori purificati da pregiudizi e fremiti di ostilità. Per questo nella nostra preghiera vogliamo partire da una consapevolezza di colpa e da un impegno di conversione»

Signore Dio e nostro Padre!

Noi cerchiamo la pace pur piegati dal peso di colpe nascoste in fondo alla coscienza di ciascuno. Noi cerchiamo la pace pur incalzati da avversari creati da antiche paure.

Noi cerchiamo la pace pur contraddetti dalla storia che ci raggiunge
con l'eco di conflitti distruttivi.

Quante sicurezze hanno diffuso disperazione e morte! Quanti progetti hanno ostacolato il cammino delle creature! Quanti inganni hanno trafitto la coscienza umana!

Lontano da noi, come le stelle dalla terra, ci appaiono i luoghi di pace. Lontano da noi,
come il sogno dalla realtà, ci sembra il futuro di pace.

Lontano da noi, come la bontà dall'ira, sentiamo la realizzazione dello "shalom".

Vogliamo, Signore, scoprire esperienze di pace come la donna trova la moneta smarrita.
Vogliamo intravedere il giorno in cui il lupo e l'agnello dimoreranno insieme come nella
visione del profeta.

Vogliamo l'umanità liberata da ogni inganno per intraprendere un cammino nuovo.

Ti preghiamo, Padre, aiutaci a raccogliere nel vasto campo dell'umanità, come fiori fra
l'erba, le decisioni di pace. Ti preghiamo, donaci l'ingenua sapienza della fede, che crede
possibile spostare i monti dell'odio. Ti preghiamo, donaci il tuo Spirito perché in noi si
sprigioni la forza che diffonde la tua pace.

Soltanto così saremo figli tuoi beati, operatori per lo "shalom" di ogni popolo.

Per l'amore di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. Amen.

Al *Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano* aderiscono le seguenti Chiese confessionali: Anglicana, Cattolica, Evangelica Luterana, Evangelica Metodista, Evangelica Riformata, Evangelica Valdese, Evangeliche Battiste, Ortodossa Copta, Ortodossa Eritrea, Ortodossa Etiopica, Ortodossa Greca, Ortodossa Romena, Ortodossa Russa, Ortodossa Serba, Salutista, Vetero-Cattolica (Ndr.).

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica
di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

"SE SIETE FIGLI DI ABRAMO, FATE LE OPERE DI ABRAMO! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro" (Giovanni 8, 40-41).

Sarà una lettura banale, ma per me inevitabile, soprattutto in questo peraltro anche da me bistrattato tempo di quaresima, il sentirmi provocato dal testo, come fossi tra i presenti. E' chiaro che le differenze culturali sono invalicabili ed è impossibile immaginare le reazioni, come è chiaro che la costruzione del brano è espressione della retorica giovannea: semplifico i temi del sempre appassionato dibattito fra Gesù e i fedeli giudei in tre temi. L'appartenenza non giustifica e men che meno autorizza l'arroganza, anzi: la fedeltà si deve dimostrare con la coerenza nell'operare. Personalmente, non mi sento arrogante, non prenderei mai sassi contro qualcuno, neppure mentali; cerco di capire, soprattutto quando mi sento interpellato su quelle che considero le mie scelte più profonde: mi sento sempre in cammino, e mi pare di viaggiare ancora molto lontano da quel centro che intuisco essere la verità: interrogo me e interrogo gli altri, interrogo quelli che sembrano per le loro opere venuti in nome del Signore. E le opere mi sembrano sempre così inadeguate, forse qualche bicchiere d'acqua; per il resto chiedo perdono: non ostento una fedeltà di cui non sono (ancora?) capace, ma non pretendo di essere nella verità né, tanto meno, di praticarla: cerco di avvicinarmi con gli strumenti di cui dispongo.

III domenica di quaresima ambrosiana - 23 marzo 2003

Esodo 34, 4-10 Galati 3, 6-14 Giovanni 8, 46-67

QUANDO MOSÈ SCESE DAL MONTE SINAI le due tavole della testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè, mentre egli scendeva dal monte-, non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con il Signore (Esodo 34, 29).

Misterioso questo passo dell'Esodo sia nel definire le "dieci parole" come testimonianza dell'alleanza, sia nello sconcertante coprire scoprire del volto di Mosè: ma limito l'osservazione al "volto raggianti poiché aveva conversato con il Signore", innalzamento dal quotidiano per un incontro così straordinario. Ma è anche esperienza umana brillare di gioia per un incontro piacevole, gratificante, vitalizzante perché capace di toccare l'essenziale, di aprire nel profondo, di emozionare su questioni vere. Un clima opposto, quasi in simmetria

rovesciata, con quello attorno al cieco del racconto giovanneo che segue. Il giovane miracolato sarà almeno festante quanto Mosè, ma la sua luminosità viene spenta proprio dalle prime visioni che si presentano alla sua vista riacquistata: dubbi, insinuazioni, sospetti, emarginazioni da parte dei suoi stessi genitori, da parte degli amici, di chi frequentava con lui il tempio e pretende appartenenza religiosa. Occorre la disponibilità ad accogliere la novità, la gioia, l'esperienza eccezionale: occorre la disponibilità allo stupore e anche il nostro volto diverrà raggiante, forse non solo metaforicamente.

IV domenica di quaresima ambrosiana - 30 marzo 2003

Esodo 34, 28-35 = 2Corinti 3, 7-13; 17-18 = Giovanni 9,1-41

u.b.

Schede per leggere

DE GASPERI VERSO LA STRETTA FINALE

Una raccomandazione di lettura per questo libretto -Andrea Riccardi: *Pio XII e Alcide De Gasperi - Una storia segreta*, Laterza, 2003, pp.102.- che pubblica i verbali finora inediti di due incontri fra monsignor Pietro Pavan, a nome di Pio XII e Alcide De Gasperi, presidente del consiglio. I due testi, preceduti da un ampio saggio sui rapporti fra la santa sede e De Gasperi nei primi anni cinquanta, documentano la nota tensione fra le due rive del Tevere, quando pure la Democrazia cristiana è forte della inattesa maggioranza assoluta ottenuta nelle elezioni della primavera 1948, e sono occasione per riflettere sul nostro presente politico, pur tanto lontano, "soprattutto nello stile", e smentire paternità conclamate quanto ampiamente tradite.

Nel primo dei due incontri (5 dicembre 1951), Pavan esprime le perplessità vaticane sulla azione del governo "non sufficientemente decisa per contrastare l'efficienza organizzativo-propagandistica dell'estrema sinistra". Ne consegue l'invito a un'intesa della Democrazia cristiana con le destre, Movimento sociale italiano e partiti monarchici. Il presidente del consiglio risponde di comprendere perfettamente e di condividere le preoccupazioni del papa, ma, con dignità da statista non subalterno neppure alla chiesa a cui intende appartenere, ribadisce la sua fiducia che "le forze sane del paese avranno il sopravvento" e ricorda, riferendosi alla XII disposizione transitoria della costituzione, che "esiste una legge che interdice la ricostruzione del fascismo e la sua apologia. Mentre non esiste alcuna legge che vieti il comunismo".

Nel secondo colloquio (13 agosto 1952), il problema è l'autonomia della Democrazia cristiana e un'ipotesi di apparentamento del partito con le destre e in particolare con i monarchici "caldeggiato da alcuni ambienti cattolici". De Gasperi afferma categoricamente l'indisponibilità sua e del partito a un allargamento a destra, precisando che la linea perseguita dalla Democrazia cristiana è "di centro-sinistra con aperture verso destra". Un allargamento a destra allontanerebbe dal partito gli alleati che sostengono il governo per le sue iniziative sociali, delle quali il presidente si rammarica che il papa sia poco informato; ma anche farebbe convergere sui partiti di sinistra i voti degli elettori democristiani, numerosi fra i giovani soprattutto al nord, che si battono per la realizzazione di un determinato programma sociale con un conseguente indebolimento del partito a tutto vantaggio delle sinistre.

Alla stretta finale, se dal pontefice pervenisse, ovviamente anche in via del tutto informale, una valutazione negativa dell'opera di governo, De Gasperi si dimetterebbe: "Sono cristiano, sono sul finire dei miei giorni e non sarà mai che io agisca contro la volontà espressa dal Santo Padre... Mi ritirerei dalla vita politica, non potendo svolgere un'azione politica in coscienza ritenuta svantaggiosa alla Patria e alla stessa Chiesa".

u.b.

UNA STORIA DELLA SICILIA CONTESA

Già la copertina, dominata da superbi velieri impegnati in battaglia, ci introduce all'avventura e alla storia. E le avventure si susseguono fra intrighi e storie d'amore, con il filo conduttore di un misterioso palinsesto che nasconde un'eccezionale scoperta... il romanzo si legge d'un fiato, e si perdonano volentieri all'autore le ingenuità dell'opera prima. *Il dono di Ahmet Pascià* di Giuseppe Bordonali (Morrone Editore Siracusa, lo si può trovare alla Libreria Claudiana di via F. Sforza) è innanzitutto un tributo d'amore ai luoghi che vi sono descritti: tra Siracusa mollemente adagiata sul suo mare, e Noto arroccata fra le sue colline; poi è un omaggio alla storia complessa e avvincente di una Sicilia contesa fra Spagna e Francia, in cui si incontrano e si scontrano le culture del Mediterraneo. Il tutto vissuto sotto l'incalzare di una tragedia incombente, e che esplode nelle ultime pagine, con quel terremoto disastroso di fine Seicento dopo il quale nascerà la splendida Noto barocca che oggi si cerca di salvare da altre rovine. Un romanzo che diverte e appassiona, e che fa anche

riflettere, perché ci conduce attraverso vicende di olandesi luterani e gesuiti spagnoli, di ebrei costretti alla conversione e guerrieri che amano la pace, di gente semplice che si confronta quotidianamente con le fatiche dei campi e del mare.

m.m.

PER RITROVARE CORAGGIO E FIDUCIA

Di Luigi Pozzoli abbiamo letto impegnativi scandagli della rete di connessioni fra la letteratura e le esperienze religiose fitta anche in questi ultimi decenni cosiddetti postcristiani; abbiamo letto stimolanti commenti alle letture domenicali nei successivi cicli liturgici: ora ci propone un *Elogio della piccolezza* -Paoline 2002, pp. 162, 9,00 €- che è una boccata d'aria fresca in un linguaggio sommo per un tempo in cui pare contino solo grandezze, successi, baccano. Sono pagine garbate, prossime a quelle che alcuni di noi frequentano mensilmente sul *Gallo*, letture da centellinare per riscoprire sensazioni perdute, per ritrovare coraggio e fiducia quando ci si è magari sentiti fuori dai gruppi che contano o addirittura inutili e incapaci.

La prima parte del volume consiste in una introduzione teologica, arricchita da infinite citazioni secondo lo stile di Pozzoli, in cui dell'idea di un Dio potente si parla al passato per rintracciare il Dio cristiano nella sua rinuncia a ogni segno di potere. Gli stessi miracoli, peraltro per lo più nascosti, sono epifanie messianiche e non manifestazioni di potenza. Si scopre così che nell'evangelo c'è predilezione per ciò che è piccolo, perché ciò che è piccolo è libero, si pone in relazione, senza presunzioni, senza prendersi troppo sul serio. Seguono tante pagine in diversi contesti, occasioni per ripensare a sé e alla vita con occhi più sensibili e sereni, più attenti e vigili. Educati alla leggerezza, lontana dalla superficialità, la realtà si farà più trasparente allo Spirito: persone, situazioni, cose e il nostro sesso interiore ci riappariranno con luci diverse, originali, interessanti .

u.b.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio
indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

L'INTERVENTO UMANITARIO DELLA LEGA

«Sia detto senza mezze misure: profughi noi non ne vogliamo. C'è chi dice che saranno un milione? Stiano a casa loro. Anche D'Alema e la banda che fece la guerra in Serbia ha garantito l'arrivo di un milione e mezzo di persone nel nostro paese. La sinistra vuole i profughi. Noi, no».

Umberto Bossi - *l'Unità* - 20.3.2003

L'INTERVENTO UMANITARIO DEL PRESIDENTE

«George W. Bush non finisce mai di stupire la vecchia Europa. Un giorno non gli va bene il trattato di Kyoto. Poi rifiuta il Tribunale internazionale. Adesso vuol fare da solo in Iraq. Molti di noi pensavano che dopo l'11 settembre sarebbe cambiato. Non è cambiato».

Hendrick Hertzberg - *The New Yorker* - 10.2.2003

INCORREGGIBILE

«Il partito della guerra è diretto - non a caso - da credenti: Gorge Bush, Tony Blair, Silvio Berlusconi, José Maria Aznar. Ma perché papa Wojtyla ha scelto un'idea così imprevedibile come la pace?».

Don Gianni Baget Bozzo - *Panorama* - 3.3.2003

ITALIA - LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

«Berlusconi non mi ha mai chiesto di attaccare nessuno. Finora non c'è stato motivo di criticare Dell'Utri. Quando qualcuno parla di libertà di stampa mi viene da ridere».

Maurizio Belpietro - direttore de il Giornale - *Sette* - 9.1.2003

ITALIA - LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE - 2

«Questa tv non è lo specchio dell'Italia. Ma forse è anche peggio, perché non viene rispettato il Paese. A me preoccupano soprattutto i telegiornali, lo scadimento delle news. Mi ha

fatto rabbrivire "Porta a porta" ...».
Frances M. Kennedy - *The Independent* - 20.1.2003

ITALIA - PACTA SUNT SERVANDA

«Dall'Italia nazionale e occidentale della Casa delle libertà nasce la fedeltà piena all'alleanza con gli Stati Uniti oltre i limiti della Nato. È una scelta di destino per la nazione di Berlusconi».

Gianni Baget Bozzo - *il Giornale* - 25.1.2003

IN ITALIA FINALMENTE LA GIUSTIZIA GIUSTA

«La sinistra aveva riempito il ministero della Giustizia di gente sua. Per questo ho dovuto cambiare 50 dei 52 *megadirigenti* e per questo sono odiato dalla sinistra. In tre mesi gli ho smontato la macchina».

Roberto Castelli - *Ansa* - 18.1.2003

IL CAVALIERE I SUOI SCUDI E LA GIUSTIZIA

«Il processo Sme è un misfatto contro la giustizia. La sinistra italiana deve prendere le distanze da una operazione anti-democratica e sovversiva. Se non lo farà, gli italiani non perdoneranno».

Sandro Bondi - F.I. - *Ansa* - 1.1.2003

LA NUOVA ONDATA PACIFISTA CHE SPIAZZA BERLUSCONI

«Diceva venerdì Silvio Berlusconi: "Dalle manifestazioni per la pace non mi aspetto niente di buono". Peccato che poi si sia corretto, perché aveva ragione. Non dal punto di vista del paese, è ovvio, ma dal suo. L'ondata pacifista rischia, se non di sommergerlo, quanto meno di sbatterlo contro scogli sommamente infidi.

Il movimento di questi giorni, purtroppo per lui, non ha l'aria di essere effimero. È di una vastità senza precedenti, e soprattutto è nuovo. Sbaglierebbe chi, esaminandone gli slogan e certe trovate sceniche, lo paragonasse a quello che fu il primo Sessantotto.

Ci sono tre differenze evidenti:

1. Le piazze di oggi non sono fatte solo di studenti, richiamano gente di tutte le età e di tutte le appartenenze;
2. Accolgono con speciale affetto i preti, perfino i vescovi come a Savona;
3. Non contestano l'autoritarismo di un pugno di baroni, bensì tutto un modo di concepire il rapporto fra chi è governato e chi governa.

Claudio Rinaldi - *la Repubblica* - 22.3.2003

USA NON VUOL DIRE FIDUCIA

«Ma può l'America fare una sua politica estera senza la fiducia del mondo? Bush pensa che al posto della fiducia si possa mettere la minaccia. Non facciamoci illusioni. L'invasione dell'Iraq potrà dare credibilità alla minaccia. Ma non ci restituirà la fiducia».

Paul Krugman - *The New York Times* - 26.2.2003

Appuntamenti

- 25/27 aprile 2003 - REGGIO CALABRIA - SAE Convegno di Primavera

«Comunità ecumenica: per una cultura dell'accoglienza»

Informazioni e iscrizioni:

Francesca Mele tel. 0965.58395 - e-mai: francescamele@msn.com

Daniele Fortuna tel. 0965.332636 - e-mail: dan.anna@tin.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Maisa Milazzo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto